

## BRESSON 2023 – 2024 Prima Parte

Mercoledì 6, giovedì 7 e venerdì 8 settembre 2023  
Inizio proiezioni: ore 21.15. **Giovedì** anche alle ore 15

«(...) siete in un mondo diverso dalla realtà, pensavate di guardare un film sulla vita di Emily Brontë? Invece stiamo andando in un'altra direzione. Il tema centrale è: come puoi diventare quello che senti di essere quando la tua vera natura non è apprezzata dalla gente intorno a te, quando ti considerano una "strana"? È questo un tema molto attuale (...).»  
**Frances O'Connor**

### Emily

di Frances O'Connor con Emma Mackey, Oliver Jackson-Cohen, Fionn Whitehead, Alexandra Dowling  
Gran Bretagna 2022, 130'



È considerata "strana" e non riesce a trovare un posto nella società grigia e ottocentesca dello Yorkshire. Il suo talento, il mestiere di scrivere, vive nel baule nascosto nella sua stanza. Le lande accolgono la sua immaginazione, nutrendola e colmandola di pensieri e conversazioni che, tra le mura di casa, sono proibite. La vita familiare di Emily Brontë è tutto ciò che potremmo aspettarci dai costumi dell'epoca. Una giovane donna può insegnare, altrimenti deve cucinare, pulire, rammendare e andare in Chiesa: non ha diritto ad avere una propria opinione. Emily rifiuta questo stato delle cose, permettendosi di pronunciare quesiti che mettono in dubbio Dio, la fede e i ruoli

sociali. La sua voce, così come la sua penna, è libera dell'oppressione alla quale vorrebbero ridurla.

Dedicato alle nuove generazioni, Emily è un sogno nella vita di una delle voci più significative della letteratura gotica dell'Ottocento; un sogno fatto di tante piccole realtà. Nel microcosmo nel quale vive infelicitemente, l'unica via di fuga dell'autrice è l'immaginazione; slancio che le permette di correre tra le lande in compagnia di un cavaliere, un capitano, o chiunque la sua voce riesca ad evocare, con parole sempre misurate, calibrate a seconda del ruolo che mette in scena, tra sé e sé, nel silenzio della natura.

Emma Mackey regala un'interpretazione fatta di sguardi, allibiti e tormentati ma anche divertiti, davanti al mistero della creazione a cui riesce ad abbandonarsi. Sono infatti dei primi piani studiati, all'insegna delle ombre, che permettono di entrare in contatto con questo personaggio, misterioso e sognante – inafferrabile, lontano da tutti e da tutto. Ribelle come lei è il fratello, Branwell, che la introdurrà all'oppio, ulteriore stimolo per la creatività alla quale sogna di abbandonarsi completamente. Insieme, nella notte, fratello e sorella spiano i vicini, i Lintons, riuniti attorno al camino acceso in un tipico salotto inglese dell'Ottocento. Per tanti versi l'amato Heathcliff vive dei tratti del fratello, condannato ad un'umiliazione plateale, sempre incompreso.

Gelosie e rivalità popolano la casa Brontë, come spettri tormentati. Tra maschere che annullano il confine tra vita e morte, anche i confini sociali vengono sfumati all'insegna di un romanticismo che può vivere solo nell'inchiostro della fantasia; l'unica giustizia che queste giovani donne riescono a conquistarsi.

*Emily* segna il debutto dietro la macchina da presa dell'attrice Frances O'Connor. Nonostante il film si apra con una certa smania per inquadrare subito la tragedia che contorna l'autrice e la sua opera, bisogna aspettare la seconda scena per concedersi a questo viaggio nel tempo che delicatamente svela i misteri di una grande voce, che nonostante tutti gli ostacoli riesce a trovare il terreno fertile per raccontare, quell'inspiegabile sottigliezza che c'è tra la vita e la morte.

**Valentina Vignoli – Sentieri Selvaggi**

(...) Frances O'Connor, dopo decenni di recitazione (*A.I. Intelligenza Artificiale*), si piazza per la prima volta dietro la macchina da presa, per cesellare vita, tormenti, slanci, incubi e immaginazioni di Emily Brontë. Un'esistenza che si definisce in un corpo a corpo con la scrittura: una vocazione scacciata, rinnegata, poi finalmente accolta e sublimata in un romanzo epocale.

Emily, o del tormento ispirativo, della catena di travagli, infingimenti che portano, anzi costringono a impugnare la penna per contenere la propria straripante, contraddittoria interiorità. *Cime tempestose* vedrà la luce nel 1847 e sarà un uragano nella bonaccia della letteratura vittoriana. Le sorelle letterate, contro la freddezza della critica, lo presagiscono subito tra invidie e gelosie. Charlotte partorirà, tra gli altri, *Jane Eyre*, e Anne firmerà *Agnes Grey* nello stesso 1847, poco prima che Emily muoia, appena trentenne.

Parte da qui, O'Connor. Dal senso strisciante di morte che segna le tre sorelle Brontë. La scomparsa della madre ha sconquassato il maniero incastonato nel brullo Yorkshire. Il padre padrone, reverendo Patrick le tiranneggia, prescrivendo loro una tediosa vita da insegnanti a Bruxelles. Emily traccheggia, nascondendosi dietro il suo francese zoppicante. Altra mina vagante è il bizzoso Brandwell, unico figlio maschio. Freedom in thoughts, "libertà di pensiero" si è tatuato sul braccio, Emily lo imiterà subito. I due sono in simbiosi, si cimentano e si tormentano con la scrittura, urlano alle valli, scorribandano di notte in casa d'altri.

Se Brandwell è presto punito ed esiliato, il tappo dell'equilibrio puritano che aleggia su casa Brontë, però, salta in aria quando vi piomba William Wiegthman. Il tenebroso, aitante pastore fa sospirare le sorelline, dà lezioni di francese a Emily, la concupisce e l'abbandona, per senso di colpa, in balia di una passione divorante (quante simmetrie con le schermaglie amorose tra Heathcliff e Catherine del romanzo...).

Tra il senso del dovere paterno e l'amore clandestino con il curato, Emily, allora, scolpisce la propria inafferrabile interiorità che O'Connor ci restituisce in uno sventolio di primi piani intimisti per scuotere una narrazione che spesso va al piccolo trotto. (...)

Piazzando la camera negli occhi di Emily, allora, O'Connor può rimbeccare di sguincio l'Ottocento anglosassone, imbalsamato in cuffiette, carrozze, brughiere, chiese e colpe da spiare. Eppure l'attrice-regista ne mantiene, fedelmente, tutte le direttrici morali, con una sensibilità rabbiosa, postmoderna, orgogliosamente femminista: lega a doppio filo letteratura e vita, sfuma i confini tra

biografia e leggenda, calca la mano sugli sconquassi del patriarcato, sulla famiglia come covo di vipere, sulle conseguenze dell'amore per la sua eroina.

Eppure, riplasmando l'Ottocento con il Duemila, la letteratura con la biografia, non perde il controllo davanti all'incandescenza sentimentale della materia, perché lavora con l'accetta, scartando, riducendo, essenzializzando la cronologia, asservendola allo *stream of consciousness* (ante litteram) della protagonista (...) Il risultato è un film intimista, rarefatto e luttuoso, che scopre subito le carte in tavola e poi volteggia, leggiadro, tra i generi senza lasciarsi ghermire da nessuno di loro: Emily non è né un biopic, né un prequel del romanzo, né un saggio letterario, né un affresco storico, né tantomeno una storia d'amore. È tutto questo, e la sua sussurrata negazione.



Perché O' Connor impregna sì ogni scena di tutta la gravità morale e sentimentale del romanzo, ma, marginalizzando, stilizzando ambienti e caratteri, imprime alla trama un naturalismo atemporale, a sprazzi lirico – Emily che balla nel vento –, come sollevato dal tempo e sgravato dalla Storia, eppure rigoroso nell'almanaccarne e denunciarne perbenismo e discriminazioni.

Insomma, un'ode, di ambizioni esemplari, sulla vitalità frustrata ma non tramortita di Brontë, sulla sua insaziata sete di libertà contro le istituzioni (religiose, genitoriali, patriarcali), e sulla certezza che ogni pagina di letteratura, nella sua universalità, sia impregnata di uno sguardo individuale, privato, tanto intimo quanto fragile. E inconoscibile.

**Davide Maria Zazzini – Cinematografo**

(...) Emily è la storia di un itinerario iniziatico: quello di Emily Brontë, giovane donna libera e ribelle, percorso attraverso il quale sarebbe divenuta l'autrice di un unico libro, ma un capolavoro conclamato della letteratura inglese. Prendendosi diverse libertà sulla verità storica, la regista ci mostra come la genesi del libro passi attraverso le relazioni personali dell'autrice: con il padre, le sorelle, il fratello e William, il vicario del suo villaggio.

È turbinoso il rapporto di Emily con Charlotte (autrice di quell'altro grande romanzo che è *Jane Eyre*), la quale la trova troppo anticonformista e s'impegna per farla cambiare. Dolorosa la relazione (in gran parte romanzata) con William, che rappresenta il volto intransigente della Chiesa e rende impossibile una storia d'amore tra i due. Così come lo sono i legami tra Emily e il fratello Bran, dedito all'oppio e che diventerà uno dei personaggi principali del suo romanzo.

Nel cinema attuale, fitto di multiversi e distopie, un film come Emily è diventato merce rara. Qualcuno potrebbe definirlo accademico, per le scene accuratamente impostate e i bellissimi paesaggi della campagna dello Yorkshire. Però la fotografia non tende mai a cadere nel puro estetismo e la narrazione resta sempre solida ed energica, basata su una sceneggiatura ben dosata e ben scritta. Eccellente la scelta della protagonista, una Emma Mackey che passa, senza sforzo apparente, dalla furia selvaggia alla calma più glaciale.

**Roberto Nepoti – La Repubblica**

Cosa può scatenare la scintilla creativa di un romanzo epocale come *Wuthering Heights* (*Cime tempestose*)? Le ampie vallate dello Yorkshire, lo spirito naturalmente ribelle e inquieto di Emily, il rapporto morboso ai limiti dell'ossessivo con suo fratello Branwell (...) e un tormentato amore passionale difficile da riconoscere e da tenere a bada, proprio come quello di Heathcliff e Catherine nel romanzo sovracitato.

C'è questo e molto altro in *Emily*, che comincia dalla fine, mostrando la nota scrittrice Emily Brontë in fin di vita circondata dalle sorelle, Charlotte e Anne – poi si apre alla narrazione generosa e sentita dell'adolescenza della protagonista, descrivendone dettagli, atmosfere, sguardi, minuzie. Fluido, scorrevole e intimo, il film di Frances O'Connor non è un semplice biopic, non si esaurisce nel racconto di un grande amore impossibile o in una insofferenza "creativa" al mondo chiuso e soffocante di un piccolo villaggio dello Yorkshire, ma è un insieme di luci e ombre della scrittrice a volte armonico e lineare, più spesso anarchico e tortuoso, proprio come sono le emozioni fuori controllo, gli impulsi creativi, le oscillazioni emotive dell'esistenza.

Qui al suo esordio nel lungometraggio, l'attrice, sceneggiatrice e ora anche regista australiana (anche se nata in Inghilterra) si muove tra i paesaggi nostalgici di Haworth, il ticchettio della pioggia, e le balle di fieno giocando finemente con l'esplosione di emozioni filtrate dallo sguardo intenso, misterioso e profondamente vivo di Emma Mackey, (già vista e apprezzata in *Sex education*) che veste i panni di una Emily inquieta, libera, ribelle, senza forzare mai la mano, senza "osare" un gesto di troppo o uno sguardo inopportuno.



(...) Alcuni dettagli del film sembrano verosimili, altri, frutto di creatività. O' Connor non mira a ricostruire nel dettaglio l'esistenza della poetessa, ma a restituirne, per quanto possibile, il mondo interiore, le contraddizioni, il tumulto e l'atmosfera familiare in cui la scrittrice è cresciuta, vivendo a tratti serenamente, più spesso in maniera tormentata.

*Emily* non vuole essere quindi un ritratto fedele e minuzioso della vita della poetessa e scrittrice. E per fortuna, perché alcuni Biopic sono soffocati proprio dall'esigenza di rimanere fedeli alla ricostruzione reale. Ciò che conta qui, è la restituzione del suo mondo intimo ed emotivo.

Si tratta dunque di un film ispirato in cui la passione gioca un ruolo fondamentale, perché l'inquietudine della protagonista

si percepisce ovunque e il sentimento è vissuto da Emily in silenzio, al riparo dagli sguardi indiscreti. Lo stesso amore diventa, in un secondo momento, un serpente strisciante, logora interiormente perché non può essere dichiarato ed espresso. Provoca gioia ed eccitazione, poi però logora, ferisce e porta all'abbandono in solitudine. E sarà proprio quel senso di emarginazione, unito all'urgenza di mettere su carta l'ardore e il tumulto interiore personali a permettere la nascita di *Cime tempestose*, unico e splendido romanzo pubblicato da Emily Brontë. (...)

**Sarah Mataloni – Close up**